

LA PROVINCIA IN GIALLO

# L'abbraccio di Daphne



**Giuseppe Ciccarello**  
classe 3D Istituto Comprensivo di Garlasco

---

## L'abbraccio di Daphne

La luce fioca del pomeriggio penetrava dalle ampie vetrate del palazzo, novembre era alle porte e i primi venti gelidi iniziavano già a sferzare le risaie lomelline

Maria, la domestica, dopo il solito cicchetto del pomeriggio, si apprestava al consueto giro di pulizie della galleria Mezzanotte.

"Non è possibile! Ieri, proprio ieri...ahh posso passare la mia vita a strigliare questa robaccia vecchia?"

E passa la cera, e lucida il marmo, ah...no, Maria, così non va...guarda le impronte... che vita che vita...cosa ho fatto di male?"

Maria era una donna corpulenta sui sessanta, tarchiata e con il vizietto della bottiglia che non l'aveva abbandonata più dopo la morte del marito.

Era un continuo lamentarsi: ventitre anni passati a far le pulizie, a lucidare ogni angolo, ogni quando, ogni statua, ogni remoto spazio del meraviglioso palazzo del conte Massaro.

"L'ultimo sforzo e poi vado a stendermi, almeno fino a domani, passiamo il piumino su quest'ultima...Oh mio Dio, ma...Oh Gesù, ...Santissimo...ma dove è finita!"

La bellissima statua bronzea di Daphne, trenta centimetri di pure bellezza ottocentesca, non faceva più bella mostra sul piedistallo di marmo in fondo alla galleria.

Maria corse subito ad avvertire il conte che stava come ogni pomeriggio in biblioteca davanti al camino a leggere la sua amata Provincia Pavese a cui era abbonato ormai da una vita.

Il conte Antonino Massaro, un uomo di ottantatre anni, era ancora in piena forma: non un capello fuoriposto, sempre in doppiopetto, con uno stile ed una classe che da giovane aveva fatto perdere la testa ad un bel pò di ricche fanciulle.

"Conte, scusi se disturbo" - disse Maria spalancando le porte della biblioteca come una furia!

"Dimmi Maria, che succede" - rispose il conte alzando appena gli occhi dal quotidiano.

"La statua di bronzo infondo alla galleria, quella della donna tutta nuda che stringe il cervo..."

"Si chiama Daphne, Maria, L'abbraccio di Daphne per la precisione."

"Eh, quella lì...non c'è più, non è più al suo posto: l'avete spostata voi signor Conte?"

"Cosa dici Maria, stai scherzando?"

"Le sembro una che sta scherzando Conte?" - rispose Maria tutta paonazza un pò per la paura e un pò per il vinello che entrava in circolo.

Il conte Massaro abbandonò la lettura per recarsi in tutta fretta in fondo alla galleria Mezzanotte e costatare di presenza il piedistallo privo dell'opera d'arte che tanto aveva faticato a strappare dalle mani di quel maledetto antiquario.

"Ma come hanno fatto? E' perchè l'allarme non è scattato? Manca qualcos'altro Maria?" - chiese il conte tra lo sconvolto e l'imbestialito.

"No, non mi pare Conte: conosco a menadito questa galleria e non manca null'altro" - rispose un pò impaurita dall'espressione del volto del conte che in tutto quel tempo che frequentava il palazzo non aveva mai visto.

"Vado a chiamare la polizia, a denunciare il furto" disse il conte avviandosi verso il suo ufficio.

"COMMISSARIO, COMISSARIO!"

"Che c'è Cicchino, che c'è, sempre a gridare come un forsennato" - rispose il commissario Liseo che si stava un attimo rilassando sulla sua poltrona. Aveva un brutto mal di testa, non aveva proprio voglia di lavorare e quell'appuntato Cicchino che gridava sempre lo stava proprio stressando.

Liseo e Cicchino erano, come dire, all'opposto, il papa e il sacrestano si direbbe!

Liseo era uno spilungone, magrissimo; sempre con quell'aria da insofferente addosso. Andavo in giro perennemente in t-shirt, jeans, e le sue vecchie Gazzelle sudicie ai piedi!

Cicchino invece, era la perfezione: un metro e sessanta, pancia pronunziata, baffetti nero corvino e una divisa impeccabile, sempre, ad ogni ora del giorno.

"Commissà: hanno trovato un morto, in Vicolo della Tromba" disse Cicchino che sembrava orgoglioso di essere il primo a comunicare il triste evento al suo idolo, il commissario Liseo.

"Cicchino, e come è morto?" - si destò Liseo guardando Cicchino che adesso aveva catturato la sua attenzione.

"Commissà, dicono che l'hanno ammazzato ha un buco in testa ed è in una pozza di sangue, l'ha trovato il netturbino questa mattina!"

"Cicchino, fai preparare la macchina, andiamo e fai in modo che nessuno si avvicini al cadavere. Ah... chiama anche il medico legale."

Dieci minuti dopo Liseo e la dottoressa Varisano di medicina legale erano davanti al "Vicolo della Tromba". Tutto era transennato e fortunatamente i curiosi del paese erano stati tenuti lontano dal corpo che giaceva esanime a terra da ormai diverse ore.

"Sappiamo chi è?" - chiese Liseo all'appuntato che si trovava lì sul posto.

"Sì commissario, si chiama Roberto Ferlita, è noto in paese come Robertino, un tipo strano, non è pregiudicato."

"Dottoressa Varisano, che mi dice?" - fa il commissario alla dottoressa che aveva già iniziato ad armeggiare con la macchina fotografica.

"Liseo, guarda, gli hanno sfondato il cranio, guarda qua, dietro la nuca, un buco, qualcosa di appuntito, un martello o qualcosa di contundente".

"No, grazie, Varisano, io non guardo un ...., lascia stare non voglio rubarti il lavoro. Fammi avere un rapporto per favore". La dottoressa scoppiò in una sonora risata

Il commissario si rimise in macchina e tornò in ufficio.

"Allora Cicchino: voglio sapere tutto di questo Ferlita, cosa ha fatto, chi ha visto, dove è stato, conti corrente...tutto voglio sapere, tutto! Controllate le telecamere del paese, voglio avere un rapporto dettagliatissimo. Poi capiamo come procedere."

"Comandi commissà" - disse Cicchino allontanandosi e iniziando a impartire ordini ai sottoposti.

Intanto, sulla scrivania era arrivata una denuncia di uno strano furto avvenuto a palazzo Massaro, a casa di quel conte che aveva incontrato sì e no un paio di volte in tutta la sua vita.

"Sti personaggi: si riempiono di statue e statuette, quadri e dipinti, e poi si lamentano pure dei furti" - pensò a voce alta il commissario con quel terribile mal di testa che continuava a martellare.

"Vabbè, manderò qualcuno anche al palazzo, sta giornata non finisce più". Spense la luce, chiuse la porta a chiave e andò a dormire.

L'indomani, l'appuntato scelto Cicchino, di buon'ora si presentò in ufficio. "Ho tutto qua con me, commissà" sempre gridando al solito suo.

"Cicchì, se non la smetti di gridare ti faccio mettere l'ufficio fuori in strada, fammi vedere cosa hai trovato va!"

In effetti aveva fatto un buon lavoro. Dalle indagini aveva scoperto che Ferlita era un tipello non proprio a posto: in paese le voci dicevano che facesse l'usuraio. In casa avevano trovato diverse mazzette di banconote di piccolo taglio e sul suo conto corrente avevano trovato movimenti strani, compresi una serie di bonifici provenienti da un conto ben preciso.

"Cicchino, vedi se riesci a capire chi ha fatto questi bonifici per favore, adesso vado dalla Varisano, vediamo che mi dice"

La dottoressa Varisano era una di quelle donne per cui non si può che perdere la testa. Trantacinque anni, ma ne dimostrava molto meno, riccia, magra al punto giusto, con un gusto impeccabile nel vestire: che andasse in giro in tuta a fare jogging, o in jeans, o in tacchi a spillo, poco cambiava, era semplicemente stupenda.

Liseo aveva sempre avuto un debole per lei e ogni scusa era buona per vederla e provarci. Ma questa volta aveva un buon motivo.

"Liseo, ti aspettavo" fa la dottoressa. "Allora, come ti avevo già accennato: Ferlita è stato ucciso con un colpo secco, con qualcosa di molto pesante, un oggetto con una punta, un cuneo, o una cosa simile." - proseguì.

"Grazie, Gabriella. Senti ti va di venire a cena una di queste sere?" Questa volta il suo ego maschile non aveva resistito!

"Filippo, lascia stare, non è aria!"

"Ok, ci ho provato, ciao, tienimi aggiornato."

"Contaci!"

Il commissario mestamente uscì dall'ufficio di medicina legale e si avviò verso palazzo Massaro: che doveva fare, il conte aveva chiesto proprio di lui e era deluso per l'ennesimo rifiuto di Gabriella, perché se si fosse accontentato di chi gli faceva gli occhi dolci...

"Benvenuto, commissario, prego si accomodi" - fa Maria "vuole qualcosa da bere? Un bicchiere di vino, un whisky...?"

"No, la ringrazio, signora sono le dieci del mattino e vorrei vedere subito il conte."

Il conte Massaro scese le scale e si presentò nell'androne, salutò il commissario e i due si avviarono verso la galleria Mezzanotte.

"Vede ,commissario, l'abbraccio di Daphne è una statua ottocentesca in bronzo, ha un valore inestimabile, la mia povera moglie l'adorava e io ho pagato una fortuna al vecchio proprietario, pur di averla. Però, vede, non è l'oggetto più costoso che abbia in galleria e la cosa stranissima è che non è scattato l'allarme."

"Mi scusi, conte, domanda banale: chi conosce la combinazione per disattivare l'allarme?"

"Ovviamente io, Maria la domestica, e mio figlio Domenico. Ma quel co..., è già tanto se ricorda la strada di casa, buono a nulla come mio figlio ce ne stanno veramente pochi sulla Terra, mi creda. Lui solo belle auto, belle donne e bella vita! Lavoro, saltami addosso, che scappo!!"

"Va bene, conte, faremo delle indagini, mi faccia avere qualche foto della statua, proveremo a diffonderla tramite il nostro ufficio, potrebbe essere un furto su commissione..."

Liseo tornò in commissariato sperando che Cicchino avesse completato le indagini sui conti corrente di Ferlita. E infatti...

"Commissario, ecco qua, ho chiamato la banca, abbiamo i nomi di chi ha disposto i bonifici!"

"Cicchino, ci sento! Non puoi dirmi le stesse cose senza gridare? Dammi qua sti documenti!"

Il commissario iniziò a scorrere la lista, quando ad un tratto scoprì un nome che lo fece balzare dalla sedia. Fu come se ad un tratto tutto fosse chiaro e si sentì proprio fortunato: forse aveva risolto due casi in un colpo solo, due piccioni con una fava!

"Cicchino" - gridò questa volta Liseo "andiamo a fare due chiacchiere con questo Domenico Massaro"

Domenico Massaro, il figlio del conte era in piazza, davanti alla chiesa a Garlasco, seduto sulla sua bella spider rossa che, nonostante il freddo, teneva rigorosamente senza la capote. Super ingellato e griffatissimo, sigaro cubano fra le dita stava lì a pavoneggiarsi senza fare proprio un bel nulla, con un sorriso da gradasso che gli attraversava tutta la faccia.

Ma l'espressione del viso cambiò quando il commissario Liseo si avvicinò e lo fece salire sulla volante per accompagnarlo in commissariato.

"Mi spiega cosa vuole da me, commissario?" continuava a ripetere il giovane palesemente nervoso.

"Allora, Massaro, devi spiegarmi due cose: che fine ha fatto l'abbraccio di Daphne e perché hai fatto tutti quei bonifici a Roberto Ferlita".

La faccia di Domenico Massaro divenne quella di un ebete improvvisamente conscio di esserlo...e

dopo 8 ore di interrogatorio crollò.

"Commissario, mi stava strozzando, voleva sempre di più, sempre di più...Sa a me piace la bella vita, non lo nascondo. E mi piace anche giocare, carte, cavalli, tutto quello su cui si può scommettere. Così, per non chiedere sempre denaro a mio padre, che proprio non mi apprezza e non vuole più aiutarmi, chissà perché mi feci prestare qualcosa da Robertino, me lo ha consigliato un amico, tutti a Garlasco sapevano prestasse soldi. Così, all'inizio chiesi piccole somme ma con gli interessi non ci stavo dietro e presto divennero una montagna. Pagavo un pò con bonifici, un pò in contanti, facevo quello che potevo. Ma Robertino alzava sempre più la posta e minacciava di fare del male a me a mio padre, di distruggere la nostra reputazione!" "Reputazione? Quale reputazione" Pensava fra sé Liseo mentre lo osservava impassibile. "Così, decisi di prendere L'abbraccio di Daphne, quella roba vale un sacco di soldi, e di saldare il debito una volta per tutte. Disattivai l'allarme, presi la statua e mi presentai in una stradina, quella in cui di solito ci incontravamo. Gli feci vedere la statua gli dissi di tenerla, venderla, ci avrebbe sicuramente guadagnato e io sarei stato tranquillo. Ma quello, quell'ignorante si mise a ridere, dicendomi che non sapeva che farsene di quella statuetta da due soldi, voleva solo denaro, contanti. Mi fece diventare pazzo, non riuscivo più a controllarmi e così colpì forte sulla testa e Robertino cadde a terra ma non l'avevo neanche colpito forte!!... Ebbi paura e scappai, non mi vide nessuno. Che dice commissario, sono nei guai?"

"Domenico, tu che dici? Chiama un avvocato va, ti conviene? Ah, che fine ha fatto la statua?"

"Nel bagagliaio della macchina, non ho voluto sbarazzarmene, mi faceva pensare troppo a mia madre, l'adorava quella statua!"

Un altro caso risolto dal nostro mitico commissario Liseo.

Chissà se adesso Gabriella sarebbe stata più...morbida?!?!